

Lo scenario

Bce, i tempi stretti per invertire la rotta

Giorgio La Malfa

Dal Consiglio della Banca Centrale Europea di ieri è scaturita la decisione di mantenere immutati per i prossimi mesi i due orientamenti di fondo della sua politica monetaria.

Restano dunque al livello attuale i tassi di interesse e vi resteranno a lungo - ha precisato Mario Draghi - e sono confermati, almeno fino al settembre 2018, gli acquisti mensili per 30 miliardi di euro di titoli dell'eurozona. In presenza della decisione americana, annunciata mercoledì, di ritoccare verso l'alto i loro tassi di interesse, l'orientamento della Bce dovrebbe contribuire a tenere basso il valore dell'euro sui mercati valutari aiutando così le esportazioni che sono, per ora, il motore unico della ripresa in Europa e soprattutto in Italia.

Questa è dunque una buona notizia. Ma la domanda è: per quanto tempo potrà reggere questo orientamento della Bce? Certo aiuta, da questo punto di vista, che la Germania sia senza governo a tre mesi dalle elezioni. L'opposizione più forte a Draghi è venuta in questi anni dalla Germania e finché non c'è un governo a Berlino, è difficile che la Germania possa far valere pienamente la propria forza economica e politica. E tuttavia, vi è il fatto che in ogni caso il mandato di Draghi scade nel 2019. Dunque vi sarà un nuovo Presidente della Banca Centrale Europea ed è quasi inevitabile, vista la scelta di un socialista portoghese per la presidenza dell'eurogruppo, che il nuovo presidente della BCE venga, se non dalla Germania, da un paese i cui orientamenti siano molto vicini a quelli della Germania.

Quindi fra il 2018 e il 2019 vi sarà un mutamento significativo negli orientamenti della Banca Centrale Europea. Tutta l'eurozona, dovrà fare i conti con una Banca Centrale Europea molto più attenta alla stabilità finanziaria (qualunque cosa ciò voglia dire) che alla ripresa economica. Questo varrà per noi in particolare che in questi anni abbiamo visto crescere il rapporto fra il debito pubblico e il reddito nazionale e non abbiamo avuto, nonostante la stabilità di governo di questa legislatura, alcun piano preciso per affrontare questo problema.

Ecco dove e come si pone il problema italia-

no. Le nostre elezioni si svolgeranno fra pochi mesi - probabilmente nel corso del mese di marzo. Il nuovo Parlamento sarà nel pieno delle sue funzioni a fine aprile ed a quel punto si dovrà formare un governo. Quel governo si troverà a dover fare i conti da subito con un quadro di politica economica europea che sarà mutato o sarà in procinto di mutare. Cresceranno i tassi interesse, con riflessi sull'onere del nostro debito pubblico; verrà meno, per i titoli di stato, la protezione costituita da una forte domanda come quella che è stata assicurata in questi anni dalla Banca Centrale Europea. Dunque bisognerà impostare e fare una politica economica che tenga conto di queste nuove realtà. Non si tratterà di esprimere orientamenti generici. Sarà necessario indicare cose precise: livelli del deficit, politiche del debito, rispetto maggiore o minore dei parametri europei.

È chiaro che sono temi di cui in Italia non si discute mai fin al fondo in situazioni normali. E assai difficile che i partiti e i raggruppamenti che si vanno costituendo o si sono costituiti in vista delle elezioni, accettino di entrare nel merito di questi problemi proprio mentre cercheranno di raccogliere il massimo dei consensi elettorali. E tuttavia, poiché all'indomani delle elezioni, questi problemi saranno sui tavoli del governo, l'opinione pubblica e i giornali dovranno cercare di spingere partiti e raggruppamenti politici a dire con chiarezza quali sono le loro intenzioni. Sarà questo un elemento importante di giudizio nel cammino verso il voto e la parte dell'elettorato più attenta a questi problemi, che è probabilmente anche la parte in questo momento più disorientata ma anche più disponibile a valutare nel merito le posizioni dei vari raggruppamenti, potrà essere determinante nel risultato finale delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

